

UNA CORRISPONDENZA DI GELASIO ADAMOLI DA BUDAPEST

L'isola Margherita e il Balaton non sono più nido di miliardari

Budapest interamente ricostruita - Le ferie dei lavoratori nei grandi alberghi

BUDAPEST, agosto. Isola Margherita e Lago Balaton: l'Ungheria d'anteguerra dei romanzieri, dei cartelloni di propaganda turistica, delle «avventure».

Ci si accosta a questi luoghi famosi col vecchio bagaglio delle descrizioni dei romanzi di Körmendi, ed essi sono pur sempre quelle splendide gemme naturali incastonate dall'opera umana che nulla han perso del loro splendore e della loro suggestione.

L'isola, mollemente adagiata fra Buda e Pest, accarezzata dal Danubio, che quasi rallenta il suo fluire in una grande curva, con i suoi meravigliosi parchi interrotti da piscine, grandi caffè, alberghi, teatri all'aperto, bagni termali, campi di tennis, ecc. era un centro della mondanità internazionale. Non si entrava liberamente all'Isola Margherita, che pur era di proprietà comunale, il popolo ne era tenuto lontano dalla biglietteria posta all'ingresso, nel punto di raccordo con il grande ponte Margherita. Oggi è il popolo intero che rientrato in possesso del suo

legittimo bene. A fianco delle precedenti costruzioni, tutte rimesse in piena efficienza e rese accessibili a tutti, nuove costruzioni sono sorte specialmente per l'assistenza all'infanzia.

E sui grandi prati di smeraldo sciamano a centinaia i bimbi di Budapest, le piscine sono invase da cittadini di ogni professione e le mamme hanno occupato con le loro carrozzelle i lunghi viali una volta riservati ai cavallerizzi.

E così il Lago Balaton ha ancora tutte le sue famose ville lungo le rive, ma sulle facciate della gran parte di queste ville oggi vi sono dipinti i vari emblemi dei sindacati, dei minatori, dei metallurgici, dei bancari, ecc. ad indicare i centri di riposo dei lavoratori di tutte le categorie manuali e intellettuali, che a turno vanno a trascorrervi le loro ferie.

Se questi sono gli aspetti che più immediatamente possono colpire nel primo accostamento con la nuova Ungheria, essi non sono certo i più significativi e tantomeno i più importanti.

Dalla prima gioiosa sensazione di un mondo che va avanti nella luce di un certo avvenire, sensazione non più acuta dell'intenso contrasto con la desolata inerzia della vicina Austria, si passa man mano che la conoscenza di una grande realtà si approfondisce, ad una solida persuasione delle nuove possenti energie umane messe in moto da una costruzione sociale giusta ed armonica.

Budapest è la dimostrazione plastica di cosa può fare un popolo che ha preso in mano il suo destino. Per tre mesi il Danubio segnò il fronte fra Buda e Pest. Da una parte i sovietici, dall'altra i tedeschi, tutti i ponti, i famosi ponti di Budapest, saltati. Per tre mesi il ferro e il fuoco della più terribile delle guerre sconvolsero la capitale magiara.

Oggi interi quartieri sono stati già ricostruiti, molti ponti, ingranditi e migliorati, sono già riaperti al traffico, gli altri tutti in via di ultimazione. Ma non si è solo ricostruito a Budapest, si è anche costruito del nuovo. Questo è l'orgoglio

maggiore del Sindaco e vice Sindaco di Budapest, l'uno un operaio tornitore, l'altro un falegname che dirigono la battaglia del rinnovamento di Budapest.

Il Comune è entrato in possesso di una grandissima area che, bloccata dalla speculazione immobiliare, aveva creato come una grande oasi incolta quasi al centro di Pest. In questa area sono sorte a centinaia le nuove case comunali, alcune veramente imponenti destinate ai lavoratori stakanovisti (è il rendimento nel lavoro che costituisce titolo di preferenza nell'assegnazione degli alloggi), sono sorti asili, scuole, ambulatori e una grande piscina d'acqua termale capace di ospitare ventimiglia persone che è già in funzione, (per secoli quest'acqua si è riversata inutilmente nel Danubio, poiché per le necessità degli abbienti erano sufficienti i famosi bagni termali del Balaton o dell'Isola Margherita).

Dall'alto della cittadella di Buda, dalla base del grandioso monumento eretto per celebrare la liberazione compiuta dall'Armata Rossa, gli innumerevoli tetti nuovi della città vecchia, il biancheggiare intenso delle nuove costruzioni, i grandi parchi allestiti, i ponti ricostruiti e il nuovo ponte di due chilometri quasi ultimato e destinato a servire la zona creata dopo la liberazione dal Comune di Budapest, danno la rappresentazione fisica del volto della nuova Ungheria.

Un problema ha ancora da risolvere il governo democratico popolare Ungherese: quello della mano d'opera.

Per la completa realizzazione del piano quinquennale mancano duecentocinquanta mila operai e cinquantamila dirigenti. Ma anche questo problema è stato affrontato, soprattutto attraverso la creazione di grandi scuole di apprendistato.

La visita alla città di Rakosi imponente insieme di costruzioni che ospitano giovanetti chiamati dalla campagna, che si autogovernano, che in tre anni diventano ottimi operai e che, attraverso successive selezioni, raggiungono anche le qualifiche accademiche, può servire di insegnamento.

E con un piccolo episodio, destinato ai propagandisti del cosiddetto terrorismo religioso, voglio terminare queste poche note.

Di ritorno dal Lago Balaton, sull'imbrunire, ci siamo trova-

ti ad attraversare una cittadina, capoluogo di provincia. Un certo miracolo che si sarebbe verificato nel corso di una epidemia pestilenziale al tempo dell'occupazione turca — era radunata una folla di cittadini con ceri e lanternoni in atteggiamento di preghiera. Come da secoli, la tradizionale cerimonia religiosa si stava svolgendo regolarmente in una pubblica piazza.

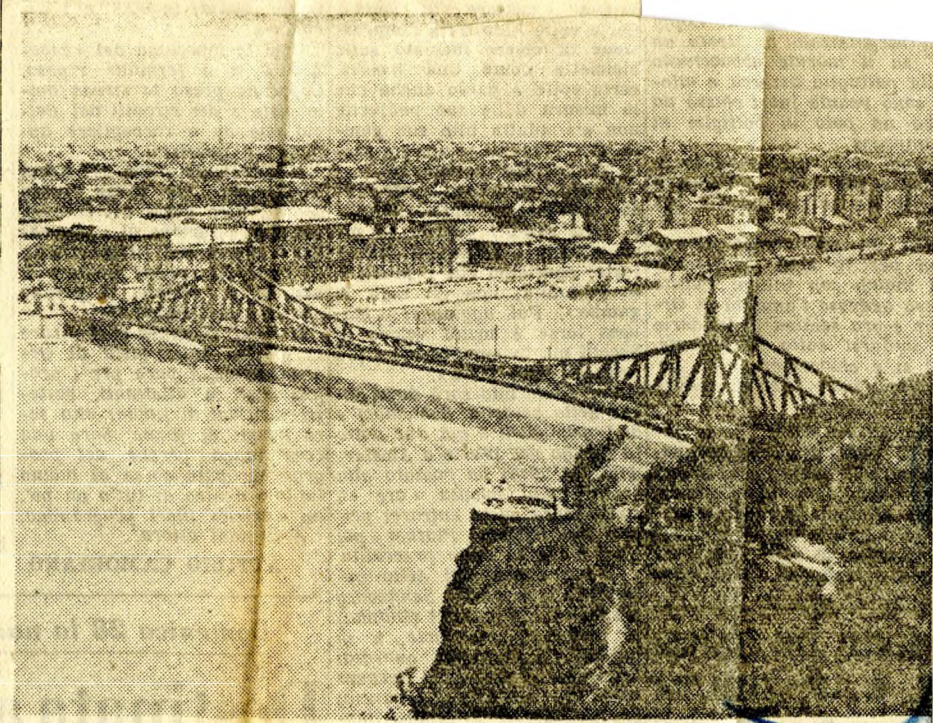
La cittadina era sempre stata un dominio del clero, dominio nel senso patrimoniale vero e proprio. La curia vescovile era proprietaria di quasi tutti i palazzi e proprietà di cinquemila ettari di terreno attorno alla città. Oggi la situazione, naturalmente, è alquanto diversa. Ma i sacerdoti della località, di numero veramente notevole, hanno solidi motivi di essere soddisfatti del nuovo stato di cose. Ogni parroco, ogni prete, è oggi proprietario di terra, secondo il limite fissato dalla riforma agraria, terra

ottenuta dal riparto dell'antico latifondo della curia. Il vescovo, che è rimasto anche lui proprietario di 60 ettari, è certamente l'unico di tutta la comunità religiosa a non essere troppo entusiasta del regime di democrazia popolare.

La ripartizione delle grosse proprietà accentrate attraverso i secoli dagli organi ecclesiastici non è certamente un fatto religioso, e sia il basso clero che i parrochiani, anche loro svincolati dalla dipendenza salariale del padrone col pastore, non hanno trovato in essa alcun motivo che potesse turbare la loro antica fede.

Hanno trovato anzi motivo per aggiungerne un'altra, quella nel loro Paese, da millenni soggetto a dominazioni diverse ed ora finalmente libero e libero anche dai principi, dai magnati, dai baroni che sino al 1945 hanno perpetuato in Ungheria gli aspetti più detestabili di quello zarismo che da una generazione, più ad oriente, oltre la grande pianura, era scomparso, sommerso dalla gigantesca onda della rivoluzione di ottobre.

GELASIO ADAMOLI



Il ponte della Libertà a Budapest, interamente ricostruito